

Vite «sospese» nei freezer Scienza & Vita a congresso

I "bambini-fiocco di neve" – creati in provetta e poi congelati – sono tra noi, sono tanti e saranno sempre di più. Dai dati dell'ultima Relazione del Ministro della Salute al Parlamento sulla legge 40 risulta che nel 2010 sono stati formati circa 113mila embrioni. Di questi il 14% – cioè oltre 16mila – sono stati destinati alla crioconservazione e tutto lascia presagire che il loro numero aumenterà, specie dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 151/2009 che ha dichiarato illegittima parte dell'articolo 14 comma 2 della legge 40. Il destino degli embrioni crioconservati è al centro del X congresso nazionale dell'Associazione Scienza & Vita «Embrioni crioconservati: quale futuro?» in programma a Roma domani e sabato. «Il sempre maggior numero di embrioni, formati con tecniche di procreazione medicalmente assistita (Pma) e crioconservati solleva molteplici interrogativi in ambito biomedico, etico, giuridico e legislativo a cui non possiamo e non dobbiamo sottrarci», commenta Lucio Romano, ginecologo dell'Università Federico II di Napoli e presidente nazionale di Scienza & Vita. «Non si possono eludere i quesiti scientifici ed etici inevitabilmente posti dalle conseguenze della enorme produzione di embrioni – prosegue il presidente –, e in particolare la durata della crioconservazione, le conseguenze delle procedure sull'evoluitività degli embrioni al momento dello scongelamento e, soprattutto, il destino degli embrioni per i quali c'è stata rinuncia all'impianto».

Il tema richiede opportune prese di posizione: per questo esperti e studiosi sono chiamati a confrontarsi nelle diverse sessioni di lavoro, come spiega Romano: «Con questo congresso vogliamo aprire una riflessione condivisa sul futuro di queste migliaia di vite in stand-by che hanno il diritto a una possibilità di sviluppo. L'adozione prenatale potrebbe rappresentare una prospettiva». Altra questione centrale nella tutela dell'embrione, riportata in primo piano dalla recente sentenza del Tribunale di Cagliari, è la selezione operata con la diagnosi genetica preimpianto (Dgp) che, anche grazie a una pubblicistica ad hoc, è ormai data per acquisita. Ma così non è, chiarisce Luciano Eusebi, ordinario di Diritto penale all'Università Cattolica di Milano e consigliere nazionale Scienza & Vita: «La

sentenza della Corte Costituzionale del 2009 cui fanno riferimento i sostenitori della Dgp in realtà non ha mai abrogato il divieto di diagnosi preimpianto. La Corte non è entrata nel merito del problema, anzi, ha precisato l'obbligo di non distruzione per gli embrioni non trasferiti». Resta quindi il divieto di selezione eugenetica dell'embrione che, di fatto, è stato formato per nascere. Lo ricorda ancora Lucio Romano: «Gli embrioni frutto delle tecniche di fecondazione artificiale sono stati pensati per essere chiamati alla vita. Sono vite umane che meritano rispetto e tutela fin dal loro inizio. Per questo l'embrione deve essere protetto e salvaguardato al fine della nascita, valore assoluto e previo rispetto ad altri».

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

